

**(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011**

(Esame e rinvio)

Il presidente relatore **DINI** (Pdl) illustra il disegno di legge che introduce le modifiche adottate dal Consiglio europeo sulle disposizioni della parte terza del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), ai sensi delle quali gli Stati membri, la cui moneta sia l'euro, possono istituire un meccanismo di stabilità necessario a salvaguardare la zona euro: si tratta del cosiddetto fondo salva-Stati.

La decisione interviene sull'articolo 136 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea, aggiungendo un paragrafo ai sensi del quale gli Stati membri la cui moneta è l'euro possano istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. Si specifica altresì che la concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta ad una rigorosa condizionalità.

La decisione tende a raccordare il Trattato con quanto previsto con l'ESM (*European stability Mechanism*), che dopo il 2013 andrà a sostituire i precedenti strumenti di sostegno finanziario. L'ESM è stato istituito dai 17 Stati della zona euro proprio per garantire la stabilità finanziaria della zona euro e prevede, tra l'altro, la possibilità di misure di prestito.

Ad oggi nessuno Stato ha espletato le procedure di ratifica. Giudica pertanto significativo che l'Italia proceda con tempestività.

Per l'analisi del provvedimento ricorda le importanti decisioni assunte dal Consiglio europeo del 9 dicembre scorso. In tale sede si è stabilito di tutelare la stabilità e l'integrità dell'Unione economica e monetaria mediante un nuovo pacchetto economico e una maggiore correlazione delle politiche negli ambiti di comune interesse. Ciò sarà perseguito mediante un nuovo accordo internazionale che dovrebbe essere adottato al più tardi entro il prossimo marzo. Stante la mancanza di unanimità all'interno dei Paesi dell'Unione, l'obiettivo finale rimane comunque quello di una incorporazione nei Trattati non appena possibile.

La nuova politica di bilancio si basa sul principio del pareggio del bilancio o del *surplus*, che si intenderà rispettato se il *deficit* annuale non eccederà lo 0,5 per cento del PIL nominale. Tale principio implicherà un meccanismo di correzione automatico in caso di scostamento, e vi sarà una verifica *ex ante* dei documenti di bilancio degli Stati membri. Anche la regola sulla procedura di *deficit* eccessivo sarà rinforzata.

La finalità è quella di una politica economica comune, e saranno previste riunioni nell'ambito dell'area euro almeno due volte all'anno.

Quanto all'entrata in vigore del Trattato ESM il citato Consiglio ha convenuto per una accelerazione. Il Trattato entrerà in vigore non appena un numero di Stati membri che rappresentino almeno il 90 per cento dei contributi abbiano proceduto alla ratifica. L'obiettivo comune è quello dell'entrata in vigore entro luglio del 2012, anticipando quindi di almeno un semestre quanto stabilito nella decisione in esame.

Nel Consiglio, è stato poi espresso apprezzamento per le misure di politica economica adottate dall'Italia.

Dà quindi conto della recente evoluzione del quadro normativo europeo in materia di *governance* economica, anche per quanto riguarda l'incremento dimensionale dei meccanismi di stabilità. La finalità è quella di contrastare efficacemente le operazioni speculative che da tempo riguardano l'Italia e la zona euro, oltre a porre le premesse per un nuovo ruolo della Banca centrale europea.

La senatrice **MARINARO** (PD) rileva in premessa come la difficile congiuntura economica imponga all'Unione europea di fornire precisi segnali ai mercati. Pertanto, le misure che si vanno prospettando nelle sedi comuni appaiono ispirate al senso di responsabilità soprattutto da parte dei paesi che versano in situazioni di maggiore instabilità. Reputa tuttavia che le misure già individuate e in via di definizione non abbiano portata esaustiva, sia dal punto di vista della soluzione di problematiche di carattere strutturale, quanto da quello del sostegno alla crescita. Ritiene che

l'impegno dell'Italia debba essere riconosciuto, per le misure di politica economica interna e per l'avvio della procedura di ratifica dell'Accordo in esame.

Il presidente relatore **DINI** (PdL) fa presente che le difficoltà nella crescita interessano tutti i Paesi dell'area dell'euro.

Il senatore **MANTICA** (PdL) rileva come sulle tematiche riguardate dal provvedimento in esame sarebbe opportuno ricevere chiarimenti dal Ministro per gli affari europei.

Il presidente relatore **DINI** (PdL) ricorda che giovedì prossimo 19 gennaio le Commissioni Affari esteri, Bilancio e Politiche comunitarie dei due rami del Parlamento ascolteranno le comunicazioni proprio del Ministro per gli affari europei sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria; successivamente, il 25 gennaio, il Presidente del Consiglio riferirà nell'Assemblea del Senato sulla politica europea. Tali incontri costituiranno una preziosa occasione di confronto e di chiarimento sulla tematica del governo economico dell'Unione nel suo complesso.

Il senatore **BETTAMIO** (PdL) fa presente che i profili di maggiore problematicità nella ridefinizione delle regole di *governance* economica europea sono legati all'esame preventivo dei documenti di bilancio. Un ulteriore fattore di criticità si ricollega al ruolo e agli interventi della Banca centrale europea.

Il presidente relatore **DINI** (PdL) ricorda che il meccanismo di verifica *ex ante* dei documenti di bilancio è un'opzione sul tappeto da tempo. Per quanto concerne il cosiddetto *fiscal compact*, esso interessa soprattutto la ridefinizione del ruolo della Banca centrale europea, la quale sarà con ogni probabilità chiamata ad un ulteriore ruolo affine a quello del prestatore di ultima istanza, in caso di mancata sottoscrizione sul mercato di titoli di Stato e di acquisto da parte della Banca stessa.

Inoltre, fa presente che dall'adozione delle prospettate misure deriveranno positive conseguenze sull'inflazione, favorendo un migliore controllo che potrà consentire l'adozione di misure di crescita.

Ritiene che la Commissione potrà svolgere ulteriori considerazioni successivamente alle già richiamate audizioni che si svolgeranno nella corrente settimana e nella prossima.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 16,30*

#### **Legislatura 16<sup>a</sup> - 3<sup>a</sup> Commissione permanente - Resoconto sommario n. 174 del 17/04/2012**

##### *IN SEDE REFERENTE*

**(2914)** *Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011*

**(3239)** *Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012.*

**(3240)** *Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012*

(Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2914, congiunzione con l'esame dei disegni di legge nn. 3239 e 3240 e rinvio. Esame dei disegni di legge nn. 3239 e 3240, congiunzione con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2914 e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 17 gennaio scorso.

Il presidente **DINI** fa presente che oggi si avvia l'esame di due importanti provvedimenti: il Trattato cosiddetto *fiscal compact* (Atto Senato n. 3239), di cui è relatore il senatore Morando e il Trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità ("MES") (Atto Senato n. 3240). Si affiancano questi al Trattato di modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Atto Senato n. 2914), di cui è già iniziato l'esame il 17 gennaio scorso. Si tratta di un complesso di

interventi che si inserisce in un ancor più ampio quadro di radicale revisione della *governance* economica europea.

Propone pertanto che l'esame dei tre disegni di legge proceda congiuntamente.

Conviene la Commissione.

Il presidente relatore **DINI** (*PdL*) procede quindi ad illustrare il disegno di legge n. 3240 ricordando in primo luogo che, di fronte alle sfide poste dalla crisi economica e finanziaria, nella primavera del 2010, si decise, da un lato, di costituire i cosiddetti *firewall*, dei meccanismi cioè che fossero capaci di fornire prestiti ai Paesi della zona euro in difficoltà finanziaria, e, dall'altro, si decise di mettere mano al complessivo riordino della *governance* economica europea. La materia fu trattata anche dalla cosiddetta *task force* sulla *governance* economica presieduta dal Presidente del Consiglio europeo Van Rompuy istituita nel marzo del 2010.

Nel maggio del 2010 sull'onda dell'emergenza determinata dalla crisi greca il Consiglio ECOFIN (il 9 maggio) istituì un Fondo europeo per la stabilità finanziaria (cosiddetto FESF) affiancato da un Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (cosiddetto FESM).

L'FESF è una società di diritto lussemburghese che può emettere obbligazioni o altri strumenti di debito sul mercato per raccogliere i fondi necessari alla fornitura di prestiti ai paesi della zona euro in difficoltà finanziarie, ricapitalizzare le banche o acquistare debito sovrano. Le emissioni di obbligazioni sono coperte da garanzie fornite dagli Stati membri della zona euro in proporzione alla loro quota di partecipazione al totale del capitale versato alla Banca centrale europea (BCE).

Sempre il 9 maggio 2010 fu istituito anche un Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (FESM) che è un vero e proprio strumento dell'Unione europea e si avvale di risorse del bilancio dell'Unione.

Nel complesso con tali due strumenti (FESF e FESM) si possono mobilitare risorse di un ammontare complessivo massimo pari a 500 miliardi di euro.

Il rapporto elaborato dalla *task force* presieduta da Van Rompuy, che fu esaminato nel Consiglio europeo dell'ottobre del 2010, con riferimento alla *governance* fece una serie di proposte che, sostanzialmente, furono tradotte in quel complesso di regolamenti e direttive (il cosiddetto *six-pack*) che la Commissione esteri esaminò nell'ottobre del 2010 svolgendo su di esse un ampio e approfondito dibattito che approdò anche nell'Aula del Senato.

Sono noti i motivi per cui 25 Governi (tutti i Paesi dell'Unione salvo il Regno Unito e la Repubblica ceca) hanno deciso a marzo di quest'anno di affiancare queste proposte, con un vero e proprio Trattato internazionale il *fiscal compact* di cui pure oggi inizia l'esame. E' stata questa una scelta che il Parlamento italiano ha approvato e su cui si è svolto un ampio dibattito prima nelle Commissioni permanenti del Senato, con il ministro Moavero, e poi nell'Aula con il Presidente del Consiglio Monti, giusto alla vigilia del Consiglio europeo del 30 gennaio 2012.

Ma il rapporto Van Rompuy, sulla base di una esplicita richiesta del Governo tedesco, faceva riferimento, oltre alla riscrittura delle regole sulla *governance* europea, anche alla necessità di definire un meccanismo permanente per la gestione delle crisi dei Paesi dell'area euro. Si è arrivati così, nel Consiglio europeo del dicembre 2010, alla scelta di introdurre un'espressa modifica al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea per permettere agli Stati dell'euro di istituire un meccanismo permanente di stabilità. Si è scelta dunque la via di una puntuale modifica dei Trattati per introdurre il nuovo meccanismo senza invece utilizzare le clausole di flessibilità pure presenti nei Trattati europei. Una tale scelta sarebbe stata certo più lineare, ma come già rilevato e come noto, è stata una precisa richiesta del Governo tedesco quella di introdurre una espressa modifica dei Trattati per rendere operativo e stabile il meccanismo di stabilità la cui adozione, finanziamento e regole di funzionamento hanno suscitato un ampio dibattito in Germania e in particolare nel Parlamento tedesco.

L'accordo istitutivo di tale meccanismo, che solo ora è all'esame del Parlamento per la ratifica, pur essendo stato definito nel luglio dell'anno scorso, è stato successivamente modificato prevedendosi in particolare l'anticipazione di un anno dell'entrata in vigore (dal luglio 2012, anziché dal 2013 come inizialmente previsto).

Da mesi si è discusso e si discute circa l'esigenza di un potenziamento delle sue risorse. Se ne fa cenno nella relazione illustrativa, datata 3 aprile, che tuttavia non parrebbe tener conto di quanto deciso nel vertice dell'Eurogruppo del 30 marzo 2012 dedicato proprio all'esame della questione del potenziamento delle risorse nel complesso disponibili tra il MES e il FESF.

La materia è complessa ed è stata interpretata diversamente dagli analisti e dai vari attori coinvolti. Il testo delle conclusioni del vertice, a disposizione dei commissari, parla espressamente di "un *firewall* che mobilita risorse complessive per 800 miliardi di euro" mentre il testo del disegno di legge parla di un massimale FESF/MES di 500 miliardi e di un capitale autorizzato per MES di 700 miliardi.

Su tale tema, sull'esatta interpretazione di quanto deciso nel vertice dell'Eurogruppo del 30 marzo scorso ritiene utile un approfondimento e che i rappresentanti del Governo forniscano ulteriori chiarimenti.

Tornando al Trattato in esame, ricorda che esso è stato firmato il 2 febbraio scorso solo quando era stato già definito il testo del Trattato sul *fiscal compact*; tali due strumenti infatti sono considerati politicamente legati l'uno all'altro.

Negli obiettivi enunciati nelle premesse dell'accordo il MES dovrebbe sostituire l'FESF (Fondo europeo per la stabilità finanziaria) nonché l'FESM (Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria), concepiti come provvisori. Ma, anche per potenziare la capacità di risposta alla grave crisi, si è concordato che tali meccanismi provvisori continuino ad operare anche nel prossimo futuro (2012-2013) insieme, e congiuntamente, al nuovo meccanismo oggetto del Trattato in esame.

Venendo a considerare il contenuto del Trattato MES, richiama in primo luogo l'attenzione sulle disposizioni del capo secondo che definisce la *governance* e quindi la struttura e il funzionamento del meccanismo.

L'organo decisionale è rappresentato dal Consiglio dei Governatori, composto dai ministri delle finanze dei Paesi appartenenti all'area euro, cui si aggiungono il Commissario europeo agli affari economici, il Presidente dell'Eurogruppo ed il Presidente della BCE in qualità di osservatori. Il Consiglio dei Governatori deciderà "di comune accordo" (intendendo con tale formulazione il parere unanime dei partecipanti al voto, senza contare le astensioni) su quattro questioni fondamentali: la concessione dell'assistenza finanziaria; le modalità e le condizioni dell'assistenza finanziaria; la capacità di prestito del MES; le variazioni della gamma degli strumenti utilizzabili. Tutte le altre decisioni sono adottate a maggioranza qualificata.

In particolare, nei casi in cui la Commissione europea e la BCE concludano che la mancata adozione di una decisione urgente circa la concessione o l'attuazione di un'assistenza finanziaria minacci la sostenibilità economica e finanziaria della zona euro, è possibile ricorrere a una procedura di votazione d'urgenza, nell'ambito della quale è sufficiente una maggioranza qualificata pari all'85 per cento dei voti espressi.

Secondo quanto previsto dall'articolo 4, comma 7 del Trattato MES "Il numero dei diritti di voto di ciascun membro del MES è pari al numero di quote assegnate a tale membro a valere sul totale di capitale versato del MES conformemente all'allegato II".

Il contributo dell'Italia, secondo l'allegato 1 è pari al 17,9 per cento. L'Italia parrebbe dunque disporre, come Germania e Francia, di un diritto di veto non solo sulle decisioni prese "di comune accordo", ma anche su quelle "urgenti".

Il Trattato prevede la presenza di un secondo organo decisionale, il Consiglio di Amministrazione, che svolgerà i compiti specifici delegati dal Consiglio dei Governatori; ogni Governatore nominerà un amministratore ed un supplente, tra i quali verrà scelto l'amministratore delegato responsabile della gestione quotidiana del MES.

Il capo 3 del Trattato disciplina il capitale del MES, mentre gli strumenti di sostegno alla stabilità utilizzabili sono definiti, unitamente alle procedure da seguire per la concessione del sostegno, nel capo 4.

In particolare l'assistenza finanziaria sarà attivata soltanto a seguito della ricezione, da parte del Consiglio dei Governatori, della richiesta di uno Stato membro. L'accesso all'assistenza finanziaria del MES sarà offerto (secondo l'articolo 13) sulla base di un'analisi della sostenibilità del debito pubblico effettuata dalla Commissione europea di concerto con la Banca centrale europea (BCE) e, se possibile, insieme al FMI. Se l'analisi di sostenibilità del debito pubblico porterà a concludere che un programma di aggiustamento avrà possibilità concrete di ricondurre il debito a livelli sostenibili, la Commissione valuterà le effettive necessità di finanziamento dello Stato membro beneficiario (articolo 13, lettera c)). Sulla base di questa valutazione, il Consiglio dei Governatori darà mandato alla Commissione europea di negoziare, di concerto con la BCE, e se possibile insieme al FMI, un protocollo di intesa per l'assistenza finanziaria. Le condizioni associate ai prestiti devono essere contenute in un programma di aggiustamento macroeconomico precisato in dettaglio nel citato protocollo d'intesa (articolo 16).

La decisione finale sulla concessione e le condizioni dell'assistenza finanziaria spetterà al Consiglio dei Governatori secondo le modalità esposte in precedenza (articolo 13, comma 4).

La Commissione di concerto con la BCE e, se possibile, con l'FMI, avrà la responsabilità di monitorare l'osservanza del programma di aggiustamento da parte dello Stato membro beneficiario dell'assistenza del MES (articolo 13, comma 7). I risultati del monitoraggio verranno inseriti in una relazione che la Commissione europea presenterà al Consiglio di amministrazione del MES, sulla

base della quale quest'ultimo deciderà, di comune accordo, il versamento delle rate del prestito successive alla prima.

Il Trattato prevede inoltre che, in via eccezionale, il MES possa acquistare titoli di uno Stato membro sul mercato primario, cioè all'emissione.

L'articolo 12 dell'Accordo prevede infine che "a partire dal 1° gennaio 2013 sono incluse, in tutti i titoli di Stato della zona euro di nuova emissione e con scadenza superiore ad un anno, clausole d'azione collettiva in un modo che garantisca che il loro impatto giuridico sia identico". Osserva che tale previsione pare diretta a realizzare una forma adeguata di partecipazione del settore privato. Anche su tale punto ritiene utile avere dai rappresentanti del Governo ulteriori chiarimenti.

Rileva quindi che il disegno di legge in esame oltre a prevedere l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione del Trattato, prevede la contribuzione per l'Italia. Essa è definita nell'articolo 3 del disegno di legge.

La relazione tecnica allegata al disegno di legge in esame stabilisce che l'Italia contribuisce alla sottoscrizione del capitale per la partecipazione al MES con un apporto iniziale pari a 14,330 miliardi di euro, suddiviso in cinque rate da 2,866 miliardi di euro. Tale apporto è calcolato sulla base del contributo delle banche centrali nazionali dei paesi dell'area dell'euro al capitale della BCE. Per l'Italia, l'apporto al capitale del MES è pari, come si è accennato, al 17,9 per cento della contribuzione totale. Ad esso si provvederà, secondo quanto previsto dall'articolo 3 del disegno di legge, "attraverso emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine, le cui caratteristiche sono stabilite con appositi decreti del Ministro dell'economia e delle finanze destinando a tale scopo tutto o *parte* del netto ricavo delle emissioni stesse". Sul punto reputa sarebbero necessari chiarimenti da parte del dicastero dell'economia.

L'articolo 41 del Trattato prevede che la prima rata del capitale da versare venga corrisposta entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del presente Trattato. Richiama che in occasione del Consiglio europeo del 30 gennaio di quest'anno, gli Stati membri dell'Eurozona hanno fissato l'obiettivo dell'entrata in vigore del MES al luglio del 2012. Ricorda incidentalmente che, secondo l'articolo 48, tale Trattato entra in vigore alla data di deposito degli strumenti di ratifica dei paesi firmatari le cui sottoscrizioni iniziali rappresentino non meno del 90 per cento delle sottoscrizioni totali del capitale del Meccanismo medesimo.

L'articolo 41 prevede che le quattro rate successive vengano corrisposte nel corso del quinquennio, in quattro rate annue. La relazione tecnica (riprendendo quanto stabilito nelle conclusioni dell'Eurogruppo del 30 marzo 2012), fa stato di un'accelerazione del pagamento delle restanti rate, la prima delle quali dovrà essere versata tra settembre e ottobre di quest'anno. Due rate dovranno essere poi versate, sempre secondo quanto concordato dall'eurogruppo del 30 marzo, entro il 2013 e la rata finale dovrebbe essere corrisposta a luglio del 2014. Di questo scadenziario non vi è tuttavia un'evidenza espressa nella relazione tecnica, né tantomeno nell'articolo 3 del disegno di legge in esame. Anche questa materia dunque meriterebbe un ulteriore approfondimento.

L'apporto iniziale potrà essere incrementato, laddove necessario, attraverso ulteriori apporti a chiamata. Anche questa materia appare meritevole di approfondimento e ciò ai fini di una precisa valutazione degli impegni connessi con tali "apporti a chiamata", necessari per accordare prestiti a Paesi membri dell'euro in difficoltà finanziaria. Stati che potrebbero (come nel caso della Grecia) non essere chiamati a conferire nuovo capitale. Ciò significherebbe che la quota a carico degli altri Stati potrebbe essere superiore rispetto a quella fissata nelle tabelle allegate al Trattato in esame.

Il Consiglio europeo del 30 gennaio 2012 ha fissato quale obiettivo dell'entrata in vigore del MES, il luglio di quest'anno. Vi era inoltre l'impegno di rivalutare l'adeguatezza in termini di dotazione finanziaria di tale strumento. La riunione dell'Eurogruppo del 30 marzo ha per ora deciso che il MES e l'FESF opereranno in parallelo per un periodo transitorio (fino a giugno 2013). Su tale punto ribadisce l'opportunità di avere dal Governo, da un lato ulteriori elementi di informazione sulla complessiva capacità di mobilitazione di risorse finanziarie da parte dei cosiddetti *firewall* e, dall'altro, una valutazione circa la idoneità di tali strumenti e della loro dotazione finanziaria a perseguire gli essenziali obiettivi di stabilità, coesione e solidarietà dell'eurozona.

In conclusione, ricorda che il Trattato MES e il nuovo Trattato *fiscal compact* sono intesi come strettamente complementari. L'accordo in discorso era stato definito prima del *fiscal compact* ma è stato varato e definitivamente firmato solo insieme a tale ultimo nei mesi scorsi. Nei preamboli di entrambi i Trattati è reso esplicito che potranno accedere all'assistenza finanziaria del nuovo Meccanismo europeo di stabilità solo quegli Stati membri che avranno ratificato il Trattato *fiscal compact* e che avranno dato esecuzione alle sue disposizioni, in particolare quella, prevista nel comma 2 dell'articolo 3 del *fiscal compact*, che riguarda la corretta trasposizione del regolamento interno della regola del pareggio del bilancio.

Il relatore per il disegno di legge n. 3239, [MORANDO \(PD\)](#), ricorda in premessa come sia da condividere la considerazione di Jean Monnet, quando sosteneva che "l'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate alle crisi". È vero infatti che la crisi che l'Europa sta vivendo, secondo Angela Merkel, è "il momento più drammatico della sua storia dai tempi della seconda guerra mondiale"; ma è altrettanto vero che l'insieme delle riforme apportate al quadro di *governance* economica europeo - pur risultando ancora inadeguato rispetto alla gravità della crisi - innova nel profondo la legislazione in vigore e costituisce una solida base su cui poggiare per un ulteriore salto verso la costruzione dell'Unione fiscale, passaggio indispensabile verso l'Unione politica.

Gli strumenti di tale radicale innovazione sono quattro: in primo luogo il *six-pack*, entrato in vigore il 13 dicembre 2011, che ha riformato in profondità il Patto di Stabilità e Crescita, innovando soprattutto il quadro europeo per la sorveglianza e il coordinamento delle politiche di bilancio degli Stati; in secondo luogo le due nuove proposte di Regolamento, approvate il 23 novembre 2011 dalla Commissione, sulle quali Consiglio e Parlamento - i due organi legislativi - decideranno definitivamente entro la metà di giugno (formalmente) e già entro aprile (in buona sostanza). Esse riguardano tempi, qualità e procedure dell'azione di monitoraggio, elaborazione e correzione delle politiche di bilancio; in terzo luogo il Trattato intergovernativo sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria (il cosiddetto *fiscal compact*). Mentre i due precedenti sono frutto del metodo comunitario, questo terzo strumento è figlio del metodo intergovernativo. Il Trattato è stato sottoscritto da 25 Capi di Stato e di Governo ed è coerente sia con le scelte del *six-pack*, sia con quelle contenute nei due Regolamenti, tanto che non appare impossibile che le scelte essenziali del *fiscal compact* possano essere presto incorporate nel diritto comunitario; in quarto luogo, il Trattato che istituisce il Meccanismo Europeo di Stabilità, volto a rendere permanente ciò che prima era temporaneo (EFSM e EFSF).

Il *fiscal compact* conferisce certezza e solidità alle scelte contenute nel *six-pack* e nei due Regolamenti, mentre conferisce forza alla "condizionalità" del Trattato sul MES, ma non entra per nessun aspetto essenziale in contraddizione con gli stessi, salvo che per un particolare. Infatti i due Regolamenti non ricomprendono l'obbligo degli Stati membri di introdurre nella legislazione nazionale una regola di bilancio per il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine. Una scelta criticabile, a suo avviso, perché il *fiscal compact* - sottoscritto da 25 Capi di Stato e di Governo su 27 - riprende tale vincolo e lo iscrive addirittura in un sistema automatico di sanzioni per la sua eventuale inosservanza.

Passa quindi ad esaminare le scelte essenziali contenute nel *fiscal compact*.

Esso prevede che gli Stati contraenti debbano avere bilanci in pareggio o in avanzo, entrambi espressi in termini strutturali, cioè al netto degli effetti sul bilancio del ciclo economico e delle misure *una tantum* e temporanee (l'articolo 3, comma 3, lettera *a*), contiene la definizione di strutturale). Poiché tale obiettivo è quello già in vigore, non costituisce elemento di novità. La novità è la fissazione di un limite inferiore di tolleranza: non più dello 0,5 per cento di PIL di disavanzo.

Inoltre, risulta nuova la determinazione di un meccanismo di correzione automatico. Tale meccanismo deve essere istituito a livello nazionale (significativo che in tale contesto si iscriva la previsione di organismi di analisi e controllo indipendenti: per l'Italia, l'Ufficio del Bilancio del Parlamento previsto dalla legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione).

Se le correzioni non vengono adottate, a giudizio della Commissione europea, basta uno Stato membro (che aderisca al *fiscal compact*, ovviamente), per adire la Corte di Giustizia. E, addirittura, un solo Stato potrà adire la Corte di Giustizia indipendentemente dal giudizio della Commissione, se ritenga che uno Stato non abbia rispettato il vincolo alla correzione automatica. Non solo: sempre ad uno solo degli Stati contraenti il *fiscal compact* sarà possibile adire la Corte anche se ritenga che lo Stato non abbia eseguito o eseguito male e in parte la sentenza della Corte, per inadempimento dell'obbligo alla correzione. Grande è il carattere di novità di tale insieme di disposizioni, rispetto all'attuale meccanismo di sorveglianza.

Fa presente poi che non è invece automatica (ai sensi dell'articolo 4) la procedura per la correzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Il *fiscal compact* mutua dal *six-pack* la regola del ritmo medio di riduzione verso il 60 per cento (un ventesimo della differenza tra debito e 60 per cento del PIL, all'anno). Si adotteranno le procedure vigenti, secondo l'articolo 126 del Trattato sul funzionamento dell'Unione. In questo caso, dovranno essere "pesati" - nel definire intensità e specifici obiettivi della correzione e nel valutare eventuali inadempimenti - i "fattori rilevanti" che descrivono e caratterizzano l'economia del Paese in questione.

Ricorda, comunque, che l'Italia rispetterebbe il vincolo alla discesa del debito - al termine della fase di transizione 2013-2015 - anche solo rispettando, dal 2013, la regola del pareggio strutturale.

Costituisce invece una novità rilevante del trattato in esame - più per quello che potenzialmente promette che per quello che immediatamente realizza - la previsione dell'articolo 6 sulla comunicazione *ex ante* al Consiglio e alla Commissione dei piani di emissione dei titoli del debito pubblico.

Le misure previste dal Titolo IV del *fiscal compact* - relative al coordinamento delle politiche economiche e al processo di convergenza - sono invece certamente meno incisive e innovative di quelle testé illustrate.

Non si va oltre la previsione di ricorrere anche alla cooperazione rafforzata per favorire il processo di convergenza e l'impegno a discutere *ex ante* - anche al fine di adottarle in modo coordinato - tutte le grandi riforme di politica economia che i Paesi contraenti intendono adottare.

Circa la *governance* della zona Euro, ritiene di rilievo la decisione di procedere alla nomina - a maggioranza semplice nella riunione dei Capi di Stato e di Governo - del Presidente del Vertice Euro, nello stesso momento in cui il Consiglio Europeo elegge il proprio presidente. Il senso di questa proposta è ben illustrato dalla decisione di nominare Herman Van Rompuy anche Presidente del vertice Euro.

Circa la data di entrata in vigore del Trattato ricorda che essa è fissata al 1 gennaio 2013, se ratificato per quella data da almeno dodici Stati contraenti dell'Area Euro, ovvero prima, il primo giorno del mese successivo al deposito del dodicesimo atto di ratifica. Un'ipotesi di anticipazione molto rilevante, se correlata con la decisione di fissare al luglio 2012 l'inizio della operatività del MES, mentre entro cinque anni dall'entrata in vigore si procederà ad incorporare il contenuto del *fiscal compact* nell'ordinamento giuridico dell'Unione.

Quanto ai singoli aspetti del *fiscal compact*, rileva che la previsione di un meccanismo di correzione automatico, strutturato alla dimensione nazionale ed europea, esigibile ad opera anche di uno solo dei Paesi Euro, è un serissimo tentativo di uscire dalla contraddizione nella quale ci si è avvitati sin dall'autunno del 2010; in particolare sin da quando il 13 ottobre 2010, a Deauville si annunciò che i creditori avrebbero dovuto subire perdite nel caso di crisi del debito di uno Stato europeo: da quel giorno, i titoli dei Paesi Euro non sono più sostanzialmente privi di rischio.

Nel Trattato in esame non ci sono le misure necessarie per il rafforzamento dell'EFSSF e la creazione del Meccanismo Europeo di Stabilità. Non c'è la gestione comune di quote di debito sovrano. Non ci sono i *project bond*. Ma nel Trattato c'è una risposta inequivocabile alla preoccupazione della Germania sulla garanzia che comportamenti non virtuosi dei Paesi aderenti all'Euro possano essere tempestivamente individuati e automaticamente corretti o duramente sanzionati.

Si tratta di una reazione adeguata - in termini di coerenza della "condizionalità" - all'esigenza di rispondere alla "paura atavica" dell'opinione pubblica tedesca per l'inflazione tramite la creazione di liquidità e la monetizzazione dei debiti.

E' vero che in una democrazia la creazione di moneta è un'arma della politica economica come tutte le altre. Da usare con giudizio, ma senza rinunciarvi in partenza. Ma poiché è altrettanto vero che è buona politica quella che fa i conti con la realtà, e che questa "paura atavica" tedesca è parte essenziale della realtà, è stata a suo avviso una scelta di buona politica costruire l'accordo del *fiscal compact* e sottoscriverlo.

Del resto, non bisogna dimenticare che già nel protocollo allegato al Trattato di Maastricht è contenuta - per iniziativa di Delors - anche una prima definizione dello *spread*, prescrivendo che il tasso di interesse a lungo termine di un Paese non dovesse eccedere di due punti percentuali quello massimo dei tre Paesi con inflazione minore.

Esprime poi una considerazione critica circa il "peso" attribuito ai diversi "fattori rilevanti" per il monitoraggio e l'azione di correzione della "nuova" regola sul debito.

Si rilevano infatti asimmetrie nel modo di valutare fattori e indicatori di squilibrio, non giustificabili sulla base di criteri non riferibili all'interesse di singole nazioni: la bilancia di conto corrente non può eccedere, mediamente, in negativo, il 4 per cento negli ultimi tre anni. Mentre, in positivo, non può eccedere il 6 per cento. Ricorda a tale ultimo proposito che, nel triennio, la media tedesca è pari al 5,9 per cento.

Non nega che una bilancia commerciale e di conto corrente in attivo sia frutto di virtù. Ma le divergenze interne all'area dell'Euro sono anche frutto dell'eccesso di virtù di un Paese che, in questi ultimi anni, ha aumentato il suo *export* verso l'area euro, ma non l'*import*, che è stato spostato verso i beni cinesi, mentre le catene di fornitura si sono rivolte a Est, verso Paesi non aderenti all'euro (Polonia e Ungheria).

Dunque, tale asimmetria delle soglie negative e positive per la bilancia di conto corrente sembra lo specchio di un non pieno impegno tedesco ad una correzione dello squilibrio "da eccesso di virtù", interno all'area euro.

Sulla gestione di quote del debito sovrano, sul merito di credito dell'euro, il *fiscal compact* non prevede impegni rilevanti (non lo è l'informazione sulle emissioni), ma ne può finalmente costituire la premessa.

Preoccupa maggiormente, a suo avviso, la debolezza e genericità delle soluzioni proposte, nel *fiscal compact*, per il coordinamento delle politiche economiche volte al superamento dei gravi divari di competitività.

Se infatti, sulla stabilità finanziaria, ha potuto e potrà giocare un ruolo importante la BCE, in attesa della compiuta dotazione e del concreto avvio del Meccanismo di Stabilità, non è neppure ipotizzabile analoga "supplenza" in capo alla BCE per l'avvio di processi coordinati di riduzione dei divari di produttività. Né può venire dalla sola politica monetaria ad intonazione espansiva un contributo determinante per il rilancio della domanda aggregata.

Se è vero infatti che quest'ultimo non può essere promosso da Paesi in grave disavanzo di bilancia commerciale e in condizioni di finanza pubblica drammatiche, è altrettanto vero che Paesi in forte *surplus* commerciale possono fornire un più forte sostegno alla domanda, così mitigando i morsi della recessione anche nel breve periodo.

In ogni caso, sul punto, ritiene che un progresso potrebbe venire dalla prima attuazione, nel semestre europeo e nelle sessioni di bilancio che si apriranno con l'ottobre 2012, di quanto previsto dai due Regolamenti (*two-pack*) illustrati dal presidente Dini nella seduta del 3 aprile scorso.

Ricorda, in proposito, che le condizioni per una politica di sostegno della domanda, nel complesso dell'area Euro, ci sono: la bilancia dell'Eurozona è complessivamente in pareggio, così che - per adottarla - non ci sarebbe bisogno di capitali esterni. Il problema è la distribuzione interna dei capitali.

L'assenza, nel *fiscal compact*, di regole e politiche per la crescita, di pari forza e capacità di innovazione di quelle mirate alla stabilità, è dunque figlia non della impossibilità oggettiva di adottarle, ma di un limite soggettivo: è ancora troppo forte la dottrina che pretende che la stabilità, come la moneta, sia un bene comune, mentre non lo sarebbe la crescita, che resterebbe un bene nazionale.

È un limite quest'ultimo che deve spingere non già a non ratificare - o a considerare negativamente - il *fiscal compact*, ma - al contrario - a considerarlo il passo che rompe la lunga paralisi che ha aggravato la crisi.

A quest'ultimo proposito ritiene opportuno richiamarsi alla lettera che i dodici Capi di Governo hanno inviato al Presidente della Commissione europea e a quello del Consiglio alla vigilia del Consiglio europeo del marzo scorso. Proprio la consapevolezza dei limiti del *fiscal compact* - sul lato delle politiche per la crescita e il superamento dei divari di produttività - spinge ad un forte apprezzamento di questo documento.

Un nuovo salto di qualità nella costruzione del mercato unico, specie nel settore cruciale dei servizi, dell'energia e delle tecnologie digitali; un forte impulso alla ricerca, anche creando un efficiente regime di *venture capital* su base europea; il ripudio di ogni tentazione alla chiusura protezionistica; la promozione di un ben funzionante mercato del lavoro a dimensione europea e interventi di riforma dei servizi finanziari. In ognuno di questi campi, la lettera sollecita iniziative riformatrici e migliore coordinamento alla dimensione europea, per cogliere appieno i vantaggi dell'Unione monetaria e del mercato unico.

È stata un'iniziativa, attivamente promossa dal Governo italiano, che ha messo in luce i limiti della gestione della crisi incentrata sulla coppia franco-tedesca, per promuoverne il superamento, attraverso soluzioni coraggiosamente innovative.

Ad esempio, ritiene quello del settore bancario un tema cruciale, che può a suo avviso essere risolto in radice solo rimettendo in discussione - in tutto, come ha proposto la apposita Commissione nel Regno Unito; o in parte, secondo la soluzione adottata negli USA, proposta dall'ex Presidente della *Federal Reserve* - il completo superamento della distinzione tra banca commerciale e banca d'investimento operato negli anni '90 del secolo scorso.

Un confronto su questi temi va ripreso a suo avviso anche in Italia. Certo, in Italia, nessuna banca ha dovuto essere salvata con interventi pubblici, a differenza di quanto è accaduto altrove, in Europa e negli USA. Ma l'Italia è anche il Paese nel quale è minore il totale dei crediti in essere erogati dalle banche. Ed è enormemente più grande il volume dei crediti *non performing*.

Il presidente DINI nel ringraziare il senatore Morando per l'ampia e approfondita relazione apre la discussione generale.

Il senatore MARINI (PD) prende atto dell'importanza dei provvedimenti illustrati di riordino complessivo della *governance* economica europea. Ritiene che la severità dei meccanismi sanzionatori e di controllo, da sempre auspicata da parte italiana, sia senz'altro una via corretta da

percorrere; tuttavia, ciò desta anche motivi di preoccupazione se si tiene conto delle incerte prospettive di sviluppo economico del Paese e di andamento del debito pubblico.

Lo stesso andamento dello *spread* tra i titoli del debito pubblico italiani e tedeschi è un chiaro indice della preoccupazione dei mercati finanziari internazionali per la tenuta del debito pubblico italiano.

A questo proposito ritiene utile che il Governo italiano assuma un chiaro impegno politico per la riduzione del debito pubblico, attraverso interventi sul fronte della spesa e sul versante del patrimonio pubblico, valutando anche l'opportunità di interventi sui patrimoni privati.

Il presidente relatore **DINI** (*PdL*) osserva che i rilievi svolti dal senatore Marini sono di ordine più ampio rispetto all'oggetto dei provvedimenti all'ordine del giorno. Nel condividere la prospettiva tratteggiata di un intervento sul versante della spesa pubblica e del patrimonio pubblico, rileva tuttavia che un ulteriore inasprimento della pressione fiscale potrebbe compromettere la possibilità di crescita economica. Seguire la via di un avanzo primario dell'ordine del 5 per cento per i prossimi venti anni avrebbe a suo avviso effetti disastrosi sulla tenuta stessa dell'economia del Paese.

Il senatore **LIVI BACCI** (*PD*) chiede chiarimenti circa la regola del pareggio di bilancio, con specifico riferimento al pareggio strutturale, al netto del ciclo economico. Chiede in particolare a chi sia affidata tale definizione e valutazione.

Il relatore **MORANDO** (*PD*) osserva, a quest'ultimo riguardo, che non esistono regole di calcolo standardizzate; nell'Unione tale valutazione è affidata alla Banca Centrale europea ed essenzialmente alla Commissione europea. Quanto all'Italia, ritiene giunto il momento di dare piena attuazione alle prescrizioni stabilite a livello europeo (e riproposte anche nella legge costituzionale oggi all'esame dell'Aula del Senato) creando un organismo indipendente, presso il Parlamento, che fornisca valutazioni autonome al di là di quanto istituzionalmente elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato.

Nel condividere quanto affermato dal senatore Morando, il presidente **DINI** sottolinea a sua volta la necessità di tenere sotto controllo gli effetti recessivi degli interventi di finanza pubblica, con un'attenta analisi dei fattori rilevanti dell'economia reale.

Il senatore **MANTICA** (*PdL*) chiede una valutazione circa l'eventualità che importanti Stati dell'Unione europea, pur avendo sottoscritto il Trattato *fiscal compact*, non lo ratifichino. Inoltre, si domanda quali vie alternative sussistano nell'ipotesi in cui uno Stato europeo si trovi a chiedere il supporto finanziario dell'Unione e tale aiuto non possa essere concesso. In tali eventualità, infatti, ritiene che il ruolo dei fondi sovrani di Stati extraeuropei possa essere determinante, ma anche per molti versi preoccupante.

In assenza di una chiara evoluzione in senso federale dell'Unione, le regole che si stanno adottando potrebbero ingenerare dinamiche dannose vincolando eccessivamente l'autonomia delle politiche economiche dei singoli Stati.

La senatrice **MARINARO** (*PD*) evidenzia il collegamento esistente tra gli accordi in esame il dibattito in corso sulle nuove prospettive finanziarie dell'Unione. I Trattati in esame, infatti, incideranno in senso vincolante su tutta la politica economica dell'area dell'euro.

Il presidente relatore **DINI** (*PdL*) ricorda che l'ipotesi di un ampliamento del bilancio dell'Unione europea non si è potuta realizzare per la ferma opposizione tedesca. A suo avviso tale incremento sarebbe invece senz'altro auspicabile.

La senatrice **BONINO** (*PD*) condivide l'osservazione del senatore Mantica per cui l'Unione europea ha un'urgente necessità di procedere nel senso della maggiore coesione politica. Il *fiscal compact* deve costituire a suo avviso un passo importante in tale direzione, che rende più vicina un'evoluzione in senso federale delle istituzioni dell'Unione.

Il presidente relatore **DINI** (*PdL*) a quest'ultimo riguardo ricorda come le mozioni approvate dal Senato lo scorso 25 gennaio 2012, alla vigilia della definizione dei Trattati in esame, prevedessero, tra l'altro, l'opportunità di aprire in tempi e modi opportuni il processo costituente verso una vera Unione politica.

Il ministro per gli affari europei **MOAVERO MILANESI** nel condividere il complessivo impianto illustrativo dei relatori prende atto delle richieste di chiarimenti e fornisce quindi delucidazioni con particolare riferimento al disegno di legge n. 3239.

Il Trattato sul cosiddetto *fiscal compact* riprende essenzialmente, come è stato detto, quanto previsto nel complesso di norme dell'Unione generalmente denominato *six-pack*. Pur trattandosi di un accordo formalmente al di fuori del quadro istituzionale dell'Unione, sostanzialmente si muove nel senso di una federalizzazione della materia della *governance* economica. Vengono introdotti meccanismi di controllo sulle finanze pubbliche addirittura più stringenti rispetto alle esperienze di alcuni Stati federali.

Fa presente che la reazione dei mercati finanziari sarà il primo indice dell'adeguatezza delle misure approvate; sottolinea al riguardo la rilevanza del nuovo ruolo attribuito alla Corte di giustizia anche al fine di rafforzare la fiducia fra gli Stati contraenti nei confronti del rispetto delle nuove regole introdotte dal Trattato.

Ricorda quindi come sia stata mantenuta anche nel *fiscal compact* un'asimmetria tra il meccanismo di correzione del *deficit* rispetto a quello relativo al debito pubblico. La disciplina della vigilanza sul *deficit* (come definita nell'articolo 3 del Trattato) risulta particolarmente puntuale, come ha giustamente segnalato il relatore; quanto alla verifica dell'esistenza di un disavanzo eccessivo dovuto all'inosservanza del criterio del debito il Trattato in esame (all'articolo 4), prevede che si continuerà ad applicare la procedura fissata dall'articolo 126 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Questo aspetto è stato seguito con particolare attenzione nel corso del negoziato dal Governo italiano, proprio al fine di consentire un assorbimento fisiologico del disavanzo.

Ricorda quindi che nel Trattato non esiste una disposizione sulle emissioni di titoli da parte dell'Unione, ma a suo avviso la disposizione di cui all'articolo 6 apre la via ad interpretazioni che potrebbero permettere anche una tale eventualità.

Anche i *project-bond* non trovano spazio nel *fiscal compact*, e tuttavia recenti proposte della Commissione europea, da ultimo la proposta per il quadro finanziario pluriennale 2014-2010, relativamente alla costruzione di grandi reti di trasporto transeuropee, vanno nel senso dell'uso di un tale strumento.

Con riferimento al collegamento esistente tra *fiscal compact* e Meccanismo europeo di stabilità, sottolinea come la ratifica del primo Trattato costituisca condizione necessaria per potersi avvalere del supporto del MES, ragion per cui la sola ratifica del MES, non accompagnata da quella del *fiscal compact*, non risulta sufficiente per poter usufruire di tale meccanismo di protezione.

Peraltro, fa presente che i due Trattati hanno diverse soglie di adesione per l'entrata in vigore: per il *fiscal compact* si valuta il numero delle parti contraenti, che devono essere almeno 12, mentre per il MES le ratifiche si "pesano", non si contano. È evidente come le scelte che saranno compiute dai singoli Paesi in sede di ratifica dei Trattati in esame avranno comunque una forte valenza politica, al di là del tecnicismo delle adesioni e delle soglie di entrata in vigore.

Proprio per la sua valenza politica, il *fiscal compact* costituisce, a suo avviso, un decisivo passo in avanti verso un'Unione europea più coesa, pur trattandosi paradossalmente di un accordo intergovernativo sottoscritto da 25 dei 27 Stati membri. Iniziative politiche, come quelle ipotizzate nelle mozioni approvate dall'Assemblea del Senato nella seduta del 25 gennaio scorso, sarebbero senz'altro auspicabili e tuttavia è sinora mancato un accordo sufficiente tra i Paesi membri per compiere ulteriori concreti passi in quella direzione.

Il Governo italiano da un lato si è fatto promotore della citata lettera dei dodici Capi di Governo, che ha costituito, come ha efficacemente detto il relatore Morando, un'occasione importante per avviare un dibattito su temi concreti per il futuro dell'Unione, dall'altro ha rafforzato il confronto con la Germania ipotizzando anche un itinerario parallelo nei processi di ratifica dei trattati in titolo, pur nel rispetto dell'autonomia dei rispettivi Parlamenti.

In conclusione, assicura alla senatrice Marinaro la propria disponibilità a svolgere una specifica audizione, anche in altra sede, sul tema del bilancio dell'Unione europea.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

**Legislatura 16<sup>a</sup> - 3<sup>a</sup> Commissione permanente - Resoconto sommario n. 175 del 18/04/2012**

*IN SEDE REFERENTE*

**(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011**

**(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la**

**Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012.**

**(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente relatore **DINI (Pdl)** riepiloga il dibattito svolto nella scorsa seduta, nella quale era emersa la necessità di ricevere dai rappresentanti del Governo chiarimenti su taluni punti specifici dei disegni di legge in esame.

In particolare, richiama la necessità di chiarire l'ammontare dello *stock* di capitale autorizzato del Meccanismo europeo di stabilità che, ai sensi dell'articolo 8 del Trattato istitutivo ammonta a 700 miliardi di euro. Nelle conclusioni del Vertice dell'Eurogruppo del 30 marzo 2012 si parla invece di un *firewall* mobilitato dall'Area euro di circa 800 miliardi di euro, mentre il massimale della capacità di prestito consolidata degli strumenti FESF - MES viene indicato in 500 miliardi di euro, ai sensi dell'articolo 39 del Trattato istitutivo del MES.

Richiama altresì la necessità di chiarire il tenore dell'articolo 12 del citato accordo il quale, nell'ambito del sostegno alla stabilità che il MES può fornire ad uno Stato membro, prevede altresì che a partire dal primo gennaio 2013 siano incluse in tutti i titoli di Stato della zona euro di nuova emissione e con scadenza superiore ad un anno clausole d'azione collettiva in un modo che garantisca che il loro impatto giuridico sia identico. Tale previsione appare infatti finalizzata a realizzare un'adeguata forma di partecipazione del settore privato.

Un ulteriore profilo meritevole di approfondimento è quello del versamento, ai sensi dell'articolo 41 del Trattato MES, del capitale iniziale in quote da corrispondere da parte di ciascun membro del MES in cinque rate. Ai sensi del comma 3 dell'articolo 41 un membro del MES può decidere di accelerare il versamento della sua quota di capitale. Nella relazione tecnica al disegno di legge n. 3240 non si evince chiaramente lo scadenziario dei versamenti della contribuzione italiana, dandosi conto comunque della decisione assunta dai Capi di Stato e di Governo dell'area euro di anticipare al primo luglio 2012 l'entrata in vigore del Trattato e l'istituzione del MES, il che implica il versamento delle prime due rate entro il 2012. Inoltre, appare opportuno chiarire il regime degli ulteriori apporti al MES "a chiamata" per accordare prestiti a Paesi membri dell'euro in difficoltà finanziaria.

Si era peraltro evidenziata una discrasia nelle previsioni circa l'entrata in vigore della Decisione 2011/199/UE, che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente proprio al Meccanismo di stabilità, prevista per il primo gennaio 2013, e l'impegno assunto dal Consiglio europeo del 9 dicembre 2011 di rendere operativo il MES già dal mese di luglio del 2012.

Richiama poi l'articolo 3 del disegno di legge di accompagnamento della ratifica del Trattato MES, per cui in relazione al versamento delle quote della contribuzione italiana, a decorrere dall'anno 2012, sono autorizzate emissioni di titoli di Stato e medio-lungo termine. Occorre in proposito chiarire l'incidenza sulla valutazione del debito pubblico di tali emissioni destinate alla sottoscrizione del capitale per la partecipazione del MES. Nella relazione tecnica, infatti, si fa presente che l'emissione dei titoli determina altresì l'esigenza di fronteggiare un maggior fabbisogno in termini di interessi valutabile per il 2012 prudenzialmente in circa 120 milioni di euro.

Il vice ministro dell'economia e delle finanze **GRILLI** fornisce i chiarimenti richiesti e rende un'informativa aggiornata sull'evoluzione del percorso di riassetto della *governance* economica europea in Italia e negli altri Stati europei.

Si sofferma anzitutto sulla problematica dell'entità del Meccanismo europeo di stabilità. Ai sensi dell'articolo 8 del trattato istitutivo, lo *stock* di capitale autorizzato del MES ammonta a 700 miliardi di euro. Esso è composto da quote versate e quote richiamabili. Il valore nominale aggregato totale iniziale delle quote da versare ammonta a 80 miliardi di euro. I restanti 620 miliardi di euro costituiscono il capitale autorizzato e non versato che può essere richiesto in qualsiasi momento dal Consiglio dei Governatori.

La somma di 800 miliardi di euro è individuata nelle Conclusioni del Vertice dell'Eurogruppo del 30 marzo 2012 come totale del *firewall* a disposizione dei Paesi dell'area euro. Nella riunione del Fondo Monetario Internazionale di domani e nel Vertice G20 in programma a Washington questa settimana si valuterà l'adeguatezza delle misure adottate nonché quella delle risorse messe a disposizione dal FMI stesso.

Fa presente che nella materia del sostegno economico ai Paesi dell'area euro in difficoltà finanziaria vi è stata un'evoluzione della disciplina volta a ridurre il peso immediato sulle finanze pubbliche degli Stati membri. Con l'avvio della crisi greca i primi interventi sono consistiti in prestiti bilaterali

da parte dei Singoli paesi alla Grecia stessa, finanziati con la emissione di titoli del debito pubblico. Il successivo strumento FESF è un'entità autonoma, che lavora solo su garanzie, senza un capitale versato. Le garanzie dei singoli Stati della zona euro sono state contabilizzate da Eurostat nei debiti pubblici dei singoli paesi. Proprio per superare questo effetto gravoso sui bilanci pubblici, il MES è stato costruito in modo tale che le operazioni da esso intraprese non abbiano effetti sui debiti pubblici. In particolare con il meccanismo permanente l'incremento di *stock* del debito pubblico è limitato alle emissioni necessarie per reperire i capitali da utilizzare per il conferimento del capitale.

Ad una richiesta di chiarimento del presidente relatore **DINI** (*PdL*), il vice ministro GRILLI replica confermando che l'impatto finanziario per la partecipazione al MES si limita al capitale iniziale (*paid in*), a differenza del FESF ove tutte le operazioni vengono contabilizzate nel debito pubblico. Fa presente che gli aiuti diretti allo Stato greco, di un'entità stimabile attorno ai 300 miliardi di euro e la partecipazione allo strumento FESF (pari a circa 200 miliardi di euro) hanno inciso sul debito pubblico italiano in una quota stimabile tra il 2,5 e il 3 per cento del PIL.

Quanto alle modalità di versamento delle rate, fa presente che l'ipotesi iniziale contenuta nel testo dell'accordo MES, all'articolo 41, per cui la prima rata è versata da ciascuno Stato entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del Trattato e le restanti quattro con cadenza annuale è stata rivista con successivi accordi intergovernativi. L'accordo sull'entrata in vigore del MES al primo luglio del 2012 ha imposto un'accelerazione dei versamenti per cui due rate saranno già versate nel 2012, due rate nel 2013 e l'ultima rata nel 2014. Due quinti del capitale inizialmente sottoscritto verranno quindi versate già quest'anno. Peraltro, l'effettiva entrata in vigore del MES nel luglio del 2012 presuppone in ogni caso che sia stato completato il processo di ratifica da parte di firmatari le cui sottoscrizioni iniziali rappresentino non meno del 90% delle sottoscrizioni totali.

Con riferimento all'osservazione del presidente relatore Dini sui rapporti con l'entrata in vigore della decisione 2011/199/UE di modifica dell'articolo 136 del TFUE, fa presente che tale Decisione è stata assunta antecedentemente allo svolgimento dei Vertici dei Capi di Stato e di Governo che si sono tenuti per fronteggiare l'evoluzione della crisi finanziaria e che hanno stabilito un'accelerazione della tempistica.

Il presidente relatore **DINI** (*PdL*) auspica che tale discrasia non costituisca motivo di difficoltà interpretative.

Il ministro MOAVERO MILANESI segnala, al riguardo, che la tempistica per una modifica del TFUE è necessariamente più ampia di quella per l'entrata in vigore di un Trattato internazionale e, tuttavia, la Decisione europea sulla modifica dell'articolo 136, a suo avviso, fornisce la semplice possibilità per l'Unione di dotarsi di un Meccanismo di stabilità finanziaria includendolo nel sistema del Trattato. Le decisioni politiche sull'anticipo dell'entrata in vigore del MES non si pongono in contraddizione con il percorso di "comunitarizzazione" della materia con diverse scadenze stante la successione di accordi nel tempo.

Il vice ministro GRILLI, riprendendo la sua esposizione fa presente che la cifra di 700 miliardi di euro, cui fa riferimento l'articolo 8 del Trattato istitutivo, include sia il capitale effettivamente versato sia quello garantito. La reale capacità di erogazione del credito si attesta a 500 miliardi di euro, per mantenere una valutazione AAA del prestito. A questi 500 miliardi di euro si affiancano i 200 miliardi di euro di consistenza dello strumento FESF e i circa 100 miliardi di euro destinati dall'Unione europea ad interventi urgenti per fronteggiare la crisi finanziaria greca. La somma di questi tre strumenti fornisce la cifra complessiva di 800 miliardi di euro, individuata quale consistenza generale del *firewall* di cui alle Conclusioni del Vertice dell'Eurogruppo del 30 marzo 2012.

Quanto alle clausole d'azione collettiva richiamate dall'articolo 12 dell'accordo in esame, ricorda che il tema della partecipazione del settore privato al finanziamento degli strumenti finanziari per contrastare la crisi economica è stato motivo di turbolenze sui mercati finanziari. Ciò ha determinato la necessità di giungere ad un accordo per rendere omogenea la disciplina contrattuale delle emissioni di debito pubblico nei Paesi dell'area euro. Tale standardizzazione riguarda i titoli con scadenza superiore ad un anno e determina in via anticipata le conseguenze a carico del sottoscrittore in caso di stress finanziario. Tale soluzione risulta, a suo avviso, preferibile rispetto a quanto avvenuto con riferimento al debito greco ove le condizioni di trattamento dei sottoscrittori dei titoli di debito sonostate negoziate successivamente e con grandi difficoltà.

Il ministro MOAVERO MILANESI interviene per sottolineare che, quanto ai richiamati rapporti tra l'entrata in vigore delle modifiche all'articolo 136 del TFUE e del Trattato istitutivo del MES, tale ultimo Trattato costituisce un vero e proprio Trattato internazionale tra gli Stati dell'area euro. Pertanto, la prevista data di entrata in vigore delle modifiche al TFUE non dovrebbe essere condizionata dalla precedente entrata in vigore di un accordo tra Stati in un formato minore rispetto ai 27 membri europei.

Il vice ministro dell'economia e delle finanze GRILLI prosegue quindi nel suo intervento, sottolineando la rilevanza della differente struttura di *governance* prevista dal FESF rispetto al Meccanismo europeo di stabilità. La *governance* di quest'ultimo meccanismo rappresenta a suo avviso un giusto compromesso tra l'esigenza di indipendenza che la natura dell'istituzione richiede e la necessità di assicurare la corretta rappresentanza di tutti i Paesi contributori. Mentre nel FESF tutte le decisioni vengono assunte all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione, a partire dalla concessione dei prestiti fino alla gestione del prestito stesso. Nel caso del MES si riscontra una maggiore flessibilità. Si istituisce in primo luogo un doppio livello di gestione che consiste nel Consiglio dei Governatori e nel Consiglio di Amministrazione. Ai sensi dell'articolo 4 del Trattato istitutivo, il concetto di unanimità viene poi precisato stabilendo che l'adozione di una decisione di comune accordo richiede l'unanimità dei soli membri partecipanti alla votazione. Non viene pertanto più richiesta anche la presenza, oltre al voto favorevole, di tutti e 17 i partecipanti. Peraltro, tale procedura di decisione di comune accordo è necessaria solo per le decisioni più importanti, mentre tutte le altre decisioni sono adottate a maggioranza qualificata. E' infine prevista per l'adozione di decisioni urgenti una procedura di votazione per cui è richiesta una maggioranza qualificata dell'85 per cento dei voti espressi.

Il presidente relatore DINI (PdL) osserva a tale ultimo proposito come la quota contributiva dell'Italia sia pari al 17,9 per cento, per cui è possibile esercitare un veto non solo sulle decisioni prese di comune accordo, ma anche su quelli urgenti.

La senatrice BONINO (PD) chiede che sia resa disponibile alla Commissione una documentazione recante i dati tecnici esposti dal vice ministro Grilli.

Il senatore LIVI BACCI (PD) chiede ai rappresentanti del Governo una valutazione politica, oltre che tecnica, circa l'adeguatezza dello *stock* di capitale autorizzato del MES.

Il vice ministro GRILLI fa presente che il profilo politico non può essere scisso dall'analisi tecnica dei fenomeni di mercato nei quali l'assistenza finanziaria fornita dal MES si inquadra. Ribadisce come la capacità di prestito sia di circa 500 miliardi di euro. Tale cifra è stata individuata quale soluzione di compromesso a fronte delle distanti posizioni iniziali tra gli Stati europei. Considera di fondamentale importanza essere tuttavia riusciti a raggiungere un consenso per la creazione del MES e sulla struttura di tale strumento; rileva peraltro che in qualsiasi momento successivo alla creazione del MES il capitale potrà essere aumentato, incrementando così la capacità di prestito del fondo medesimo.

Il senatore TONINI (PD) chiede delucidazioni sui rapporti tra Meccanismo europeo di stabilità e azione svolta dal Fondo Monetario Internazionale.

Il vice ministro GRILLI ricorda che il Fondo Monetario Internazionale è l'istituzione deputata ad effettuare gli interventi di sostegno finanziario in caso di crisi di stabilità degli Stati anche europei. Sin dall'esplosione della crisi greca, i primi aiuti finanziari sono stati erogati per due terzi con fondi dell'Unione, ma per un terzo con fondi non europei. Tutti i programmi di aiuto e le condizionalità degli stessi sono stati stabiliti di comune accordo tra Commissione europea, Banca Centrale europea e Fondo Monetario Internazionale. Nel timore che l'intervento del FMI potesse essere insufficiente dal punto di vista politico e finanziario, si è deciso in sede di Unione europea di creare strumenti appositi per fronteggiare le crisi nell'area euro. Sull'adeguatezza dell'entità delle risorse messe in campo tanto il Fondo Monetario Internazionale quanto i Paesi G20 potranno esprimersi nei prossimi giorni a Washington nelle rispettive riunioni già in programma.

Il presidente relatore DINI (PdL) coglie l'occasione per chiedere delucidazioni sull'adesione delle banche private al programma di stabilizzazione della Grecia.

Il vice ministro GRILLI informa che circa il 90 per cento degli investitori privati ha aderito all'offerta di restituzione del debito pubblico greco; si prevede peraltro un'adesione sostanzialmente totalitaria, anche perché v'è l'impegno a non offrire comunque ai creditori che non hanno aderito condizioni migliori rispetto a quelle già pattuite.

La senatrice BONINO (PD) auspica che sulla delicata materia in discorso possano essere svolti approfondimenti conoscitivi, coordinandosi con l'altro ramo del Parlamento, mediante l'audizione dello stesso Presidente del Consiglio.

Il presidente relatore DINI (PdL) ritiene condivisibile questa proposta.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 9.30.*

IN SEDE REFERENTE

**(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011**

**(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012.**

**(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 18 aprile scorso.

Il presidente relatore **DINI** (*PdL*) comunica che la settimana scorsa insieme al senatore Morando e agli onorevoli e Tempestini e Pianetta si è recato a Berlino sulla base di un invito della Presidente della Commissione Bilancio del Bundestag. E' tale Commissione infatti, presieduta dall'onorevole Petra Merkel del Partito socialdemocratico, ad avere la competenza in sede referente sui Trattati in esame.

I Governi italiano e tedesco avevano sollecitato questo confronto parlamentare, che è nello spirito di quella costruzione di un vero spazio pubblico europeo auspicato dal Trattato di Lisbona, ed esplicitamente previsto, con riferimento alle materie all'esame della Commissione dall'articolo 13 del Trattato sul cd *Fiscal compact*.

In questa prospettiva è stata condivisa l'idea di procedere in modo parallelo, Parlamento italiano e Parlamento tedesco, all'esame e anche al varo di questi importanti strumenti.

Nell'espone la posizione italiana, con il collega Morando, ha segnalato ai colleghi tedeschi la scelta operata dalla Commissione Affari esteri di discutere in modo congiunto sia il trattato istitutivo del Meccanismo di stabilizzazione sia quello sul cd *Fiscal compact*, benché giuridicamente distinti. Ritiene questi due atti strettamente connessi: sono le scelte contenute e cristallizzate nel *Fiscal compact* a poter garantire l'azione di un efficace meccanismo di stabilizzazione a livello europeo.

Tale opinione è generalmente condivisa anche dai colleghi tedeschi, anche se vi sono forze, segnatamente i Verdi, che propongono l'approvazione del MES prima e distintamente dal *Fiscal compact*. Scelta questa operata già peraltro da alcuni Paesi, per esempio la Francia e l'Olanda, che hanno già ratificato il Trattato MES ma non ancora il *Fiscal compact*.

Si è invece ribadita la stretta connessione tra i due strumenti, il che ha spinto il Parlamento italiano, con una scelta che ha preceduto l'esame stesso di questi Trattati, a procedere alla riforma dell'articolo 81 della Costituzione, poiché si è ritenuto che la garanzia della stabilità finanziaria sia un prerequisito indispensabile per garantire credibilità alla politica economica dell'Unione e dei suoi membri. Si è ricordato quanto sia stata grave la rottura del patto di stabilità del 2003, operata su iniziativa proprio dei Governi tedesco e francese.

A fianco dell'introduzione del principio dell'equilibrio di bilancio nella Costituzione, si sono ricordate le altre azioni intraprese dal Governo e Parlamento italiani per garantire l'obiettivo di un bilancio in equilibrio nel 2013. Oggi l'Italia ha un avanzo primario senza pari in Europa. Si sta chiudendo proprio in queste ore in Senato la prima lettura di un'incisiva riforma del mercato del lavoro. Si è proceduto al completamento della riforma del sistema pensionistico. A queste misure strutturali si affiancano quelle relative alle liberalizzazioni in vari settori dei servizi.

Questo complesso di misure non si può nascondere produrrà tuttavia effetti solo in un periodo medio-lungo. Oggi è indispensabile, non solo per l'Italia ma anche per la Germania e per tutta l'area dell'Euro, procedere ad interventi e misure che con decisione rilancino la crescita a livello europeo.

Personalmente giudica con favore il documento elaborato dal Partito Socialdemocratico tedesco. Invece, nonostante, le molte attese ritiene deludenti le conclusioni del vertice informale di Bruxelles della settimana scorsa. È indispensabile - è stato detto ai colleghi tedeschi - che in vista del

Consiglio europeo del 29 giugno si arrivi ad un accordo politico su di un complesso di misure che rilancino la crescita a livello europeo, o che almeno mettano fine alle manovre speculative sulla possibile uscita del sistema euro.

Su tutto ciò sta maturando consapevolezza a livello dell'Unione, come mostrano sia il pacchetto di iniziative, varato proprio ieri dalla Commissione europea, sia l'accordo che si è raggiunto tra Consiglio e Parlamento europeo sui cd *project bond* nonché il voto del Parlamento europeo su ancor più innovative proposte in materia di *eurobond*.

Queste misure sono tutte al centro nel dibattito tra le forze politiche tedesche, ma, come si è potuto registrare, non si è ancora raggiunto un accordo.

La missione si è svolta nella giornata del 23 maggio scorso, all'immediata vigilia, non solo dell'incontro informale tra i Capi di Stato e di Governo, ma anche del primo incontro tra la Cancelliera Merkel e le forze politiche parlamentari tedesche per definire i tempi della ratifica dei Trattati. In Germania infatti l'autorizzazione della ratifica di questi Trattati richiede una maggioranza di due terzi; richiede dunque un voto che veda convergere le principali forze politiche del Paese, di maggioranza e di opposizione.

Gli esponenti della CDU, seppure con diversità di accenti, hanno insistito circa la necessità di pervenire ad una ratifica dei due Trattati prima della pausa estiva, gli esponenti della SPD si sono mostrati molto più reticenti circa i tempi, adducendo da un lato motivi di ordine costituzionale (relativi in particolare all'applicazione del principio di pareggio di bilancio ai Laender), ma soprattutto hanno mostrato di voler condizionare il proprio consenso a una decisa apertura da parte del Governo federale sui temi oggetto del documento citato.

Sotto questo profilo, si è avuta l'impressione che l'atteggiamento riservato sui tempi della ratifica (più di un interlocutore socialdemocratico ha detto di non considerare realistica una ratifica entro l'estate) sia piuttosto frutto di ragioni tattiche, che non di dubbi quanto al merito dei Trattati.

Rileva che un primo incontro negoziale tra le forze parlamentari si è svolto nella giornata di giovedì 24 apparentemente senza successo. Il prossimo incontro è fissato per il 13 giugno.

Si è consapevoli, ed è stato segnalato nel corso degli incontri, come i tempi della ratifica tedesca siano strettamente connessi con quelli politico parlamentari francesi. Solo all'inizio di luglio potrà essere operativo il nuovo parlamento francese. Di questo dato occorre tener conto. Si è anche consapevoli che i socialdemocratici tedeschi nei negoziati con il cancelliere Merkel relativi al calendario della ratifica, tengono in particolare conto delle esigenze dei colleghi di partito francesi.

Questo quadro rende particolarmente complesso l'*iter* della ratifica dei due Trattati non solo in Francia, ma anche in Germania. Di tutto ciò si deve tenere conto. Si è tuttavia consapevoli che la grave situazione in cui versa l'Eurozona richieda oggi decisioni rapide e chiare assunzioni di responsabilità.

In questa prospettiva la posizione che la delegazione parlamentare ha sostenuto a Berlino è stata quella di ritenere opportuna una rapida approvazione dei Trattati, preferibilmente prima della pausa estiva, da accompagnare però con una serie di misure da assumere a livello europeo in favore della crescita.

Su ciò si è auspicata una convergenza tra Parlamento italiano e Parlamento tedesco che potrebbe anche tradursi nell'approvazione, a fianco delle leggi di autorizzazione alla ratifica, di atti di indirizzo che impegnino i Governi a raggiungere un ambizioso accordo al Consiglio europeo del 29 giugno.

Su questa prospettiva si sono avute varie rassicurazioni. In particolare ricorda quanto ha detto il collega presidente della Commissione Esteri del *Bundestag* Polenz che ha condiviso l'importanza della collaborazione fra i due Parlamenti per trasmettere l'immagine di un'Europa coesa. Polenz ha anche colto l'occasione per esprimere il suo favore sulla proposta recentemente rilanciata dal ministro Schaueble di una designazione del prossimo presidente della Commissione europea da parte del Gruppo politico che risulterà maggioritario in seno al Parlamento europeo. Non è questa una posizione ufficiale del Governo tedesco e tuttavia è il segno di un condiviso impegno per rafforzare la legittimazione democratica delle istituzioni europee, nel segno di quanto anche era stato auspicato approvando delle risoluzioni a gennaio all'immediata vigilia dell'accordo politico che ha portato la firma del Trattato *Fiscal compact*.

Il relatore **MORANDO** (PD) nel condividere le considerazioni svolte dal Presidente riferisce a sua volta l'impressione avuta nel corso della missione a Berlino che vi fosse fra le forze politiche tedesche una sostanziale condivisione della scelta di politica economica di incentivare nei prossimi mesi lo sviluppo della domanda interna. Sia da parte della CDU che dell'SPD è stato valutato positivamente l'accordo contrattuale sull'aumento salariale nel settore dell'industria del 4,3 per cento, e in misura pertanto ben superiore al tasso di inflazione. Rileva inoltre che anche immediatamente dopo la visita italiana, affermazioni del rappresentante tedesco alla Banca

Centrale europea e la Banca Centrale tedesca non hanno mostrato preoccupazione per il fatto che gli stabiliti aumenti salariali possano indurre ad una crescita dell'inflazione programmata.

È emersa invece nel corso degli incontri una difficoltà da parte tedesca nel definire, tra le varie forze politiche, una posizione chiara e univoca circa le misure da adottare per garantire chiare prospettive di crescita. Al riguardo il dibattito tra le forze parlamentari sembra essere, come segnalato dal Presidente, condizionato da elementi tattici legati a ragioni di politica interna.

Tutto ciò incide negativamente sul ruolo di *leadership* che la Germania deve necessariamente svolgere a livello dell'Unione.

Giudica invece importante l'affermazione del Presidente Polenz, ricordata dal presidente Dini, del favore con cui questo esponente del Parlamento tedesco giudica la proposta avanzata dal ministro Schaeuble.

Auspica al riguardo che il Parlamento italiano, in occasione della ratifica dei trattati in titolo, possa formulare un indirizzo di sostegno verso tale ipotesi.

Il presidente relatore **DINI** (*PdL*) ribadisce la coerenza delle posizioni del Parlamento italiano e di quello tedesco sulla necessità di approvare contestualmente i Trattati in titolo, accompagnandoli con misure per rilanciare la crescita. Si tratta di misure da adottare con assoluta urgenza. Il prossimo vertice del 29 giugno rappresenta una data che rischia di essere troppo lontana, occorrendo fornire risposte tempestive alle preoccupazioni dei mercati.

Il senatore **MARINI** (*PD*) apprezza il prezioso lavoro svolto dalla delegazione parlamentare che si è recata a Berlino, condividendo a sua volta la preoccupazione del presidente relatore circa la necessità di adottare tempestivamente misure a tutela della moneta unica contro le manovre speculative dei mercati. A suo avviso, non è sostenibile per l'economia italiana emettere titoli del debito pubblico ad un tasso così elevato. Il sistema industriale ne risentirà inevitabilmente e potrebbe aumentare la tendenza alla delocalizzazione delle produzioni. Il Governo italiano, forte della sua riconosciuta autorevolezza, dovrebbe a suo avviso intraprendere ogni necessaria azione nei consessi internazionali affinché vengano adottate efficaci misure a tutela dell'economia europea in questo delicatissimo passaggio, segnatamente misure che permettano forme di mutualizzazione dei debiti pubblici dei Paesi europei.

Il ministro MOAVERO MILANESI rileva in premessa che mai come oggi si sta verificando in seno alle istituzioni dell'Unione europea e a livello bilaterale tra i *partner* un dialogo costruttivo su tutti i *dossier*. Tuttavia, la drammaticità della congiuntura economica impone l'adozione di decisioni incisive ed urgenti.

Si registra in numerosi Paesi europei una diffusa preoccupazione dei cittadini e dell'opinione pubblica, chiaramente evidente dal tasso di astensionismo e dalla discontinuità nel voto nelle consultazioni elettorali. Dal canto loro, sono comprensibili le ragioni che motivano oggi l'orientamento dei mercati.

L'impianto istituzionale dell'Unione sta mostrando, in questa difficile congiuntura, tutti i propri limiti. Se le istituzioni dell'Unione si stanno in questa fase muovendo correttamente, a livello dei Governi non si riesce, nonostante l'intenso dialogo, a pervenire a soluzioni che forniscano risposte chiare alla crisi in atto.

In numerosi Paesi europei si vive peraltro una delicata stagione politica per la concomitanza di consultazioni elettorali. Ciò non dovrebbe comunque far perdere di vista la necessità di tutelare il superiore interesse comune dell'Europa. Un dato significativo in tal senso è l'attenzione dimostrata anche dall'Amministrazione statunitense rispetto alla situazione europea.

Ritiene che l'Italia debba procedere con convinzione sulla via della *partnership* con la Germania tanto nella tempistica comune di autorizzazione alla ratifica dei Trattati in titolo quanto nel perseguire misure concrete a sostegno della crescita economica dell'Unione. L'aspetto economico risulta infatti al momento attuale certamente quello che richiede interventi più urgenti.

Ricorda che nello scorso vertice dei Capi di Stato e di Governo del 23 maggio si è apertamente affrontato il *dossier eurobond* e la questione del ruolo della Banca Centrale europea. Si è registrato sul punto il coagularsi di una maggioranza di Stati sulla mutualizzazione del debito; si tratta tuttavia di decisioni che devono essere assunte all'unanimità. Interessante appare la posizione inglese di deciso sostegno all'assunzione di decisioni di tale segno, pur non aderendo il Regno Unito all'eurozona, ma costituendo quella di Londra una delle più importanti piazze finanziarie mondiali che sarebbe penalizzata da una crisi dell'eurozona.

Riferisce quindi sulle possibili azioni da intraprendere con immediatezza.

Rispondendo ad una domanda del relatore **MORANDO** (*PD*) fa presente che vi è un sostanziale accordo politico sull'emissione dei *project bond* non essendo tuttavia ancora chiaro chi li emetterà. Le alternative possibili sono la Banca europea degli Investimenti stessa, ovvero l'ESM oppure soggetti privati che fruiscono di una garanzia pubblica europea. Quest'ultima è l'opzione preferita

dai tedeschi. Il Governo di Berlino si è espresso a favore di una prima sperimentazione di questo strumento.

Con riferimento al futuro aumento di capitale della BEI, sarebbe importante procedere con sollecitudine per mantenere la valutazione del *rating* e la capacità di prestito dell'Istituzione. Occorrerà peraltro un contestuale accordo sulla contabilizzazione dei contributi dei singoli Stati nell'ambito del bilancio pubblico.

Per quanto concerne le ipotesi di ridefinizione della regola aurea classica, si tratta di un tema che viene discusso in sede europea senza posizioni invalicabili e nella consapevolezza della necessità di sostenere la domanda interna valutando attentamente la situazione economica dei *partner* europei più deboli. Già nelle ipotesi di finanziamento delle reti di trasporto transeuropee, il dibattito sui *project bond* è in fase avanzata e si tratta di uno strumento che nel medio lungo periodo potrebbe produrre risultati molto positivi. Inoltre, è di particolare interesse per l'Italia il dibattito sulla qualificazione come aiuti di Stato o meno dei fondi per la ricostruzione delle zone afflitte da calamità naturali.

Passando al tema degli *eurobond*, fa presente che le prospettive possibili sono molteplici. Si va dall'eventualità di emissione comune di uno *stock* di debito pubblico, all'emissione di titoli *ad hoc* per finanziare la parte di debito pubblico eccedente il 60 per cento del PIL alla individuazione di una cesura temporale che affidi il debito pubblico attuale alla responsabilità dei singoli Stati, mettendo invece in comune le future emissioni di titoli del debito pubblico. A tale ultima ipotesi osterebbe la giurisprudenza della Corte Costituzionale tedesca che individua in ciò una violazione dei trattati vigenti.

Questa obiezione a suo avviso potrebbe essere superata attraverso una puntuale ratifica dei trattati per i quali si può ricorrere anche ad una rapida procedura semplificata.

Riferisce quindi della situazione francese, ove si sta attraversando una delicata fase politica con il delinearsi di nuovi equilibri, e di quella spagnola, sempre più rischiosa per la condizione delle banche e del settore immobiliare. La posizione olandese è influenzata dalla prossima imminente consultazione elettorale. I Paesi nordici, dal canto loro, hanno le posizioni più intransigenti in materia, anche se considerano con grande attenzione e rispetto l'azione di risanamento intrapresa dal Governo italiano.

Nei prossimi appuntamenti europei i temi più urgenti saranno quindi quelli delle misure da adottare per fronteggiare la delicata situazione economica, nell'auspicio che si crei una convergenza politica nel rispetto dei Trattati vigenti, ovvero ipotizzando, se necessario, limitate modifiche agli stessi.

Il presidente relatore **DINI** (*PdL*) ritiene che il prossimo vertice dei Capi di Stato e di Governo programmato per il 29 giugno sia una data troppo lontana, mentre sarebbe necessario un confronto più anticipato a livello europeo. Condivide infatti il rilievo del senatore Marini per cui l'emissione di debito pubblico italiano decennale ai tassi attuali sia insostenibile nel lungo periodo.

Il ministro **MOAVERO MILANESI** fa presente che la data del 29 giugno è stata già fissata come la prima ulteriore consultazione a livello di Unione. Nel frattempo, tuttavia, il 17 giugno sarà una data significativa per lo svolgimento di decisive tornate elettorali in Grecia e in Francia.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 9,30.*

### **3ª Commissione permanente - Resoconto sommario n. 180 del 05/06/2012**

**(2914) *Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011***

**(3239) *Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012.***

**(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 31 maggio scorso.

Il presidente relatore **DINI** (*PdL*) osserva che nel dibattito politico in corso presso il Parlamento tedesco è emersa l'intenzione di approvare l'autorizzazione alla ratifica dei trattati in esame a immediato ridosso del Consiglio europeo di giugno o comunque nel corso della prima settimana di luglio. Perché ciò sia possibile occorrerà un accordo tra maggioranza e opposizione. In particolare, dovranno essere presi in considerazione i suggerimenti da parte dell'SPD nel senso di accompagnare tale ratifica con precise misure a sostegno della crescita economica.

Suggerisce pertanto un calendario dei lavori della Commissione che consenta l'approvazione da parte italiana secondo la medesima tempistica.

Il senatore **TONINI** (*PD*) condivide l'articolazione temporale dei lavori della Commissione testé prospettata dal Presidente. Il corrente mese potrà essere una preziosa occasione di approfondimento del dibattito sulla nuova *governance* economica europea anche a seguito delle prossime consultazioni elettorali che si svolgeranno il 17 giugno in Francia e, soprattutto, in Grecia.

Giudica con estremo interesse l'analogo dibattito in corso presso il Parlamento tedesco sulla necessità di un rilancio dell'Europa politica, oltre che economica, per favorire il superamento dell'attuale grave crisi economica internazionale. L'Italia dovrà svolgere un ruolo significativo approvando l'autorizzazione alla ratifica del *Fiscal compact*, ma anche ponendosi quale attore principale sulla scena europea nell'accompagnare le scelte tedesche e francesi.

Il senatore **MANTICA** (*PdL*) ritiene a sua volta la data del prossimo Consiglio europeo del 28 e 29 giugno di grande significato. Chiarisce che l'intenzione del Gruppo del Popolo della libertà è quella di creare l'occasione per un ampio dibattito parlamentare prima dello svolgimento di detto vertice per indicare al Governo italiano le priorità politiche, che non potranno essere altre che quelle del rafforzamento delle istituzioni preposte alla gestione della moneta unica e delle misure di sostegno ai settori produttivi. La propria parte politica sollecita pertanto un confronto preventivo al citato vertice, che sarà per molti versi una chiave di volta per il futuro dell'Unione europea a 27 Stati.

Il presidente **DINI** auspica che prima dell'importante vertice del 28 e 29 giugno anche in Italia si registri un ampio accordo politico sulla posizione che il Governo dovrà assumere. Ribadisce che in Germania la mediazione tra maggioranza ed opposizione si presenta quanto mai discussa e che un compromesso dovrà essere necessariamente raggiunto.

La senatrice **MARINARO** (*PD*) attende con interesse di conoscere quale sarà la posizione finale del Parlamento tedesco sul Trattato *Fiscal compact* e quella del Governo tedesco in occasione del prossimo Consiglio europeo. Si tratterà poi anche per l'Italia di valutare attentamente le nuove deliberazioni che saranno assunte dall'Unione europea, con il pieno coinvolgimento delle Commissioni competenti del Parlamento.

Il presidente **DINI** fa presente alla senatrice Marinaro che nella missione svolta a Berlino con il senatore Morando e i deputati Tempestini e Pianetta sono state incontrate le Commissioni bilancio, affari europei e affari esteri del Bundestag. Preannuncia che il prossimo 19 giugno la visita a Berlino sarà ricambiata con la presenza a Roma di una delegazione parlamentare tedesca che incontrerà le omologhe Commissioni parlamentari italiane.

Il senatore **BETTAMIO** (*PdL*) sottolinea a sua volta come la difficile congiuntura economica europea e internazionale abbia messo in discussione non solo la gestione, ma l'esistenza stessa della moneta unica europea. Auspica pertanto lo svolgimento di un dibattito parlamentare che riaffermi i principi che devono ispirare la politica europea del Paese nel segno della sua tradizione.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

**(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011**

**(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012.**

**(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 5 giugno scorso.

Il relatore **MORANDO** (PD) riferisce sull'incontro svoltosi oggi tra una delegazione della Commissione affari europei del Bundestag e gli uffici di presidenza delle Commissioni esteri e affari europei delle due Camere.

In occasione della visita a Berlino della delegazione parlamentare italiana (sulla quale il presidente Dini ha riferito nella seduta del 31 maggio scorso), non erano state formulate da parte tedesca previsioni precise sui tempi di ratifica dei Trattati in esame, in assenza di un accordo tra maggioranza e opposizione. La novità più recente è che tale accordo è stato raggiunto: sia il Bundestag sia il Bundesrat si pronunceranno sui Trattati il 29 giugno. I contenuti dell'accordo raggiunto tra i partiti di maggioranza e i principali partiti di opposizione non sono ancora noti. Un punto fondamentale sarà quello del sostegno all'adozione di un'imposta europea sulle transazioni finanziarie, senza condizionare l'adozione stessa all'adesione di tutti i membri dell'Unione. Ciò significa che anche un eventuale e molto probabile dissenso del Regno Unito - essendo Londra una delle principali piazze finanziarie mondiali - non impedirebbe l'adozione di tale misura. Gli ulteriori contenuti dell'accordo parrebbero ancora in via di definizione.

Sottolinea peraltro come vi sia in Germania una ferma politica di sostegno al mercato interno, come testimoniato dall'accordo per gli aumenti salariali del comparto produttivo che si attesterà al 4,3 per cento. Questo solo fatto avrà l'effetto di determinare uno stimolo dal lato della domanda.

Suggerisce pertanto che, alla luce del calendario preannunciato dal Parlamento tedesco, anche il Parlamento italiano proceda speditamente nella conclusione della procedura di autorizzazione alla ratifica. Ritiene in particolare utile che la Commissione, per quanto di sua competenza, definisca i testi in esame e proponga contestualmente un atto di indirizzo che potrebbe essere utile per definire la posizione dell'Esecutivo in vista dell'importante vertice a Quattro che si terrà a Roma venerdì prossimo in preparazione del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno. I Trattati in esame non possano fornire da soli né la stabilità finanziaria, né la crescita economica che dà sostanza ai vincoli di stabilità.

In conclusione, sollecita come un'accelerazione dei lavori parlamentari potrebbe costituire un importante strumento di politica estera in questo delicato momento.

Il senatore **MANTICA** (PdL) avanza perplessità circa la proposta di accelerare l'iter dell'esame dei provvedimenti in titolo. Riterrebbe preferibile procedere alla ratifica dei Trattati in esame solo dopo lo svolgimento del vertice del 28 e 29 giugno. Ciò non toglie che in anticipo rispetto al Consiglio europeo il Parlamento possa votare un atto di indirizzo al Governo ampiamente condiviso. Occorre infatti evitare di considerare l'andamento dei mercati un elemento che imponga i tempi di esame di riforme che devono invece essere attentamente valutate. Rileva infine come il contributo tedesco al bilancio comunitario sia sì elevato, ma anche i contributi europei alla Germania nella fase dell'unificazione tedesca siano stati consistenti.

Il senatore **TONINI** (PD) fa presente che la data di approvazione definitiva dei Trattati in discorso dipenderà dalla programmazione dei lavori dell'Assemblea del Senato. In ogni caso la Camera dei deputati dovrà disporre di tempi sufficienti per concludere l'esame di questi atti.

Anche a nome della propria parte politica, riterrebbe preferibile un sollecito voto dell'autorizzazione alla ratifica quanto meno nella sede della Commissione Affari esteri, onde testimoniare concretamente l'impegno del Parlamento italiano in questa fase delicata del confronto europeo.

Del resto, fa presente come alcuni dei contenuti fondamentali del Trattato *fiscal compact* siano già stati recepiti dall'Italia, in primo luogo la previsione in Costituzione dell'equilibrio di bilancio. Inoltre, le modalità di calcolo dei conti pubblici corretti rispetto all'andamento ciclico dell'economia consentiranno di tener conto tanto della prevista fase recessiva dell'economia italiana quanto di eventi eccezionali come il terremoto in Emilia. La ratifica dei Trattati consentirà inoltre di chiudere una fase per potersi dedicare senza condizionamenti alla questione delle misure da adottare per garantire la crescita, le quali hanno ineludibile presupposto modalità comuni di governo dell'economia in Europa.

La senatrice **CONTINI** (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*) condivide i rilievi del relatore Morando sulla necessità di fornire un segnale preciso ai mercati e ai *partner* europei con una sollecita ratifica dei Trattati in esame.

Il senatore **BETTAMIO** (*PdL*) si associa invece alle osservazioni svolte dal senatore Mantica sull'opportunità di procedere alla ratifica dei Trattati in titolo alla luce degli esiti del prossimo vertice del 28 e 29 giugno.

Il sottosegretario DE MISTURA ricorda che il Governo ammette essenziale importanza ad una tempestiva approvazione dei provvedimenti in titolo.

Il senatore **MANTICA** (*PdL*) precisa che il proprio precedente intervento non poneva certo in discussione i contenuti dei Trattati in esame. Intendeva infatti riferirsi al contestuale dibattito che si sta svolgendo attorno alle misure da adottare per sostenere la crescita.

Il presidente **CABRAS** a quest'ultimo riguardo osserva a sua volta come sussista una comune responsabilità rispetto alla ratifica ed entrata in vigore dei Trattati in titolo. Nel vertice dell'Unione europea di fine giugno si assisterà alla partecipazione altresì di nuovi e diversi interlocutori per Paesi importanti come la Francia e la Grecia.

Dopo aver segnalato che sui provvedimenti in titolo la Commissione ha svolto un esame approfondito e che nel corso della discussione hanno peraltro potuto prendere più volte la parola molti dei senatori che sono intervenuti nella seduta odierna, nessun altro chiedendo di intervenire, dichiara chiusa la discussione generale sui provvedimenti in titolo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.